

Università in lotta

Interrogati il rettore, alcuni presidi e occupanti
Gli inquisiti, tranquilli, proseguono nella lotta

Esposto di pochi prof e studenti
che vogliono fare subito gli esami

Il movimento '90 sott'inchiesta

La magistratura entra nell'ateneo di Palermo

La Procura della Repubblica di Palermo ha aperto un'inchiesta sull'occupazione dell'università dopo un esposto di alcuni professori e studenti. Interrogati il rettore, alcuni docenti e un gruppo di occupanti. Un ennesimo tentativo di bloccare una protesta che desta preoccupazione ed imbarazzo? I giovani di Palermo ai loro colleghi di Roma: «Rispondete con argomenti alle provocazioni».

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Adesso sul cammino degli studenti universitari di Palermo c'è un ostacolo in più: la magistratura. La Procura della Repubblica del capoluogo siciliano ha infatti avviato un'inchiesta sull'occupazione delle facoltà iniziata poco meno di due mesi fa. Un'iniziativa a sorpresa quella dell'ufficio del pubblico ministero palermitano, sollecitata da un paio di esposti presentati da alcuni docenti e anche da uno strettissimo gruppo di studenti che non condivide il metodo con cui i loro colleghi stanno portando avanti la battaglia per una università «più giusta». L'inchiesta della magistratura è stata avviata da alcuni giorni ma soltanto ieri la notizia è filtrata ed è stata rapidamente messa in circuito nelle facoltà occupate. Nessun commento da parte dei ragazzi che non sembrano preoccuparsi più di tanto dell'intervento giudiziario. Hanno scelto la strategia del silenzio e dell'attesa di fronte all'ennesima pressione da parte di chi vorrebbe che gli studenti smontassero i picchetti di una contestazione che crea imbarazzo e preoccupazione. Negli uffici della Procura della Repubblica i commenti sono all'insegna della prudenza: «Noi ci muoviamo nell'ambito delle nostre competenze e non intendiamo

sostituirli alle autorità accademiche. Certo, pensiamo sia ragionevole raggiungere un accordo per rendere possibili alcuni risultati minimi come, ad esempio, il normale svolgimento degli esami di febbraio», spiega il sostituto procuratore Giusto Sciacchitano a cui è stata affidata la delicata inchiesta. Il magistrato non ha perso tempo e si è subito messo al lavoro ascoltando il rettore, alcuni presidi, docenti e studenti. Sul suo tavolo c'è anche un corposo rapporto della squadra mobile sui presunti danni provocati dai ragazzi alle strutture e alle suppellettili delle facoltà occupate. Azioni vandalistiche che la Procura, però, esclude si siano verificate. L'attenzione della magistratura è piuttosto puntata sugli esami bloccati da 45 giorni. Un argomento, quest'ultimo, caro anche ai componenti del senato accademico di Palermo che, dopo i primi timidi segnali di «apertura» nei confronti del movimento, hanno fatto precipitosamente marcia indietro chiedendo agli studenti di sgombrare dalle facoltà occupate e di cercare nuovi metodi di lotta. Lo stesso rettore, Ignazio Melisenda Giambertoni, aveva rotto gli indugi dichiarando: «Posso condividere le motivazioni degli studenti ma non posso certo accettare che una

struttura pubblica diventi un ostaggio nelle loro mani».

La protesta contro la legge Ruberti che si è rapidamente estesa agli atenei di mezza Italia ha preso il via, nel novembre scorso, proprio da Palermo dove l'università è afflitta da altri gravissimi problemi rappresentati innanzitutto da un baronato sempre più potente e da strutture (magari

costate miliardi) assolutamente inadeguate ai bisogni dei ragazzi.

«Invece di indagare sui presunti guasti prodotti dall'auto-gestione, la magistratura farebbe bene a dare uno sguardo agli appalti universitari e al conseguente spreco di denaro pubblico», dice un portavoce del movimento rivendicando l'estrema correttezza della

protesta. Nonostante l'occupazione dura ormai da parecchie settimane i giovani palermitani non hanno mai perso il senso della misura, dimostrando grande equilibrio e lucidità anche davanti alle telecamere di *Samaracanda*, che giovedì scorso ha dedicato gran parte della trasmissione alla contestazione negli atenei di Palermo e Roma.



Un'assemblea degli studenti fiorentini alla facoltà di Lettere; in alto, l'università di Palermo

Forlani attacca: «Questa è strumentalizzazione»

LILIANA ROSI

ROMA. La protesta universitaria si estende. Si allunga l'elenco delle facoltà occupate e si arricchisce il calendario delle assemblee studentesche. E in programma c'è anche una manifestazione nazionale promossa dalla Fgci a Roma per il 3 febbraio. A Perugia, dopo Lettere ieri è stata occupata Lingue ed assemblee sono previste a Scienze politiche, Agraria, Veterinaria ed Economia e commercio. Anche nei due atenei di Stato dell'Abruzzo, rimasti finora indenni dall'ondata di contestazione, ora si intravedono focolai di protesta a cui si accodano anche i docenti: martedì all'Università dell'Aquila si terrà la prima assemblea studentesca.

Un'altra occupazione, ma questa sul generis. Quella della facoltà di Economia e commercio da parte del gruppo di estrema destra «Fare fronte». Lo sparuto gruppo (una quindicina di persone) per l'occupazione si è soprannominato «Carpe diem», in chiaro riferimento al film «L'ultimo fuggeto» di Peter Weir. Del movimento, però, condividono l'obiettivo: cambiare il progetto Ruberti. Ma ne rigettano la denominazione: «democratico-pacifista», antifascista. Gli preferiscono il più cinematografico (ancora una volta): pane, amore e fantasia.

Tanto si estende la protesta studentesca, altrettanto si amplia la quantità dei pareri e dei commenti dei diversi esponenti del mondo della politica, della cultura, del sindacato. Parlando ad un convegno dedicato ai problemi della scuola, ieri a Jesi il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha detto che «la battaglia per l'autonomia per l'università, nell'ambito dell'ordinamento dell'istruzione superiore, è una battaglia che dura da quando la Costituzione, all'articolo 33, fissò che le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato».

Per Spadolini, però, Spadolini ha detto che «la battaglia per l'autonomia per l'università, nell'ambito dell'ordinamento dell'istruzione superiore, è una battaglia che dura da quando la Costituzione, all'articolo 33, fissò che le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato». Per Spadolini, inoltre, quella che si sta attuando ora negli atenei è una lotta «indiscriminata», che non riusciamo a comprendere e senza esclusione di colpi contro un ordinamento che tende a portare gli studi universitari ad un livello europeo e ad inserirli in una sfera di competitività che non sacrifica in alcun modo gli interessi pubblici, ma consente agli organismi universitari di corrispondere alle esigenze di una società che cambia, e di essere all'altezza delle sfide scientifiche e culturali di quest'ulti-

mo scorcio di millennio».

Infine un'altra sferzata: «Il nostro dovere di democratici - ha detto il presidente del Senato - è di arrestare questa agitazione prima che essa si rifletta nei già turbati equilibri della vita italiana». È malinconico constatare - ha concluso Spadolini - che forme di degenerazione violenta caratterizzano l'università italiana nel momento in cui esplose il moto all'interno degli atenei dell'Europa dell'Est per riconquistare quelle libertà e quei principi di autonomia della cultura che nel nostro paese nessuno ha mai messo in discussione».

Anche Forlani intinge il pane nella polemica con buona dose di demagogia. «Può darsi - afferma il segretario della Dc - che di fronte ai sommovimenti dell'Europa dell'Est che travolgono i regimi totalitari, qualche forza politica abbia interesse a dimostrare che anche in Italia c'è un movimento e tenda quindi a creare confusione». Forlani insiste sul concetto di strumentalizzazione e confusione. La proposta di Ruberti, dice Forlani, può essere ancora corretta in Parlamento, ma è molto difficile discernere nel coro di proteste i problemi e le esigenze giuste degli studenti dalle strumentalizzazioni politiche da parte di gruppi e partiti che hanno interesse a creare motivi di confusione».

Per Formigoni, poi, il movimento studentesco ha un «atteggiamento antidemocratico». Il socialista Tognoli, invece, sposta la polemica nei confronti dei comunisti, accusandoli di spostare «con piglio massimalista e atteggiamenti "sessantottini" un provvedimento importante sull'università». Ma non tutti sono d'accordo nel condannare il movimento del '90, anzi, molte voci autorevoli si levano in sua difesa. «L'incomprensione diffusa sulla mobilitazione degli studenti - afferma Andrea Margheri del Pci - è cattiva coscienza di gran parte della cultura italiana». E Chiarante, senatore del Pci: «Presentare la riforma Ruberti come una coerente applicazione della Costituzione è del tutto strumentale». Anche Giorgio Benvenuto della Uil solidarietà con i giovani: «La spinta degli studenti va seguita - ha detto - con molta attenzione e non va demonizzata».

E Ruberti? Cosa dice il ministro contestato? «Penso che i giovani siano troppo intelligenti per prestarsi a certi giochi (essere strumentalizzati, ndr)».

Il «Popolo» colpito da un antico virus: sindrome da piani «K»

CORSIVO

Il giornale della Dc ci ha ringiovaniti di una quarantina d'anni. Sotto il titolo «I microrivoluzionari del Pci», ha sviluppato una prosa che sembra presa di peso dalla pubblicistica di era scabiana, quella - per intendersi - dei «Piani K» e dintorni. L'occasione è offerta dal movimento degli studenti universitari e dallo spazio che ad esso ha dedicato la terza rete televisiva. Vi è una teoria iniziale che sarebbe inquietante se non fosse esilarante per la sua conclamata paranoia. Il Pci di Occhetto, sulla scia dei giacobini diventati poi leninisti, cercherebbe di costruire la sensazione di un'opposizione generalizzata atizzando una serie di manifestazioni locali che poi verrebbero fatte rimbalzare e amplificate a livello centrale. Così, un po' di fischii ad Andreotti a Palermo diventano messaggio globale: tutta l'Italia contro il governo. Alla bisogna bastano un po' di «rivoluzionari» da far impallidire sui teleschermi. Questo bel marchingegno, se è indubbiamente offensivo e sprezzante per gli studenti ridotti a massa beota in mano al Grande Manovatore, ci restituisce un gratificante senso di potenza. Dunque non siamo morti: siamo turbati, attivi, fantasiosi e forti. Tante grazie.

Ma dopo la teoria viene la sentenza, o meglio l'invettiva. La quale s'indirizza anzitutto al pluralismo della Rai, il quale sarebbe pretesto e supporto di una pratica «totalitaria». Il direttore del Tg3 Curzi, la Lega dei giornalisti, e il Gruppo di Fiesole hanno già risposto al mittente le accuse. Noi ci limitiamo a osservare che sono mesi che la Dc spara quotidianamente in quella direzione autorizzandosi a pensare che essa punti ad una tabula rasa Rai3, forse per avere qualcosa da scambiare con qualche alfiere di governo. Ci interessa direttamente invece registrare che per il «Popolo» la nostra sarebbe una «opposizione irrazionale che acquista sempre più i connotati del rifiuto e della delegittimazione delle istituzioni democratiche». Qui la paranoia diventa impudenza. L'insofferenza arrogante per l'opposizione, anzi per la sua stessa esistenza, è il primo connotato di chi considera le istituzioni un proprio affare privato. Questo imperante spirito di regime che si manifesta nell'indecoroso commercio della cosa pubblica e in un manifesto desiderio di tappare la bocca agli oppositori è il vero pericolo che sovrasta la democrazia italiana. Questo sì «è veramente troppo».

A Firenze stanno preparando una grande manifestazione

Il libero movimento non violento, democratico, antifascista che occupa Lettere, Filosofia, Fisica nell'ateneo fiorentino (università di ormai ragguardevoli dimensioni, sfiora i 50mila iscritti) condanna l'aggressione fascista di Roma. Guerreggia, a colpi di comunicati appesi ai muri, con i Cattolici popolari. Prepara con gli studenti medi una manifestazione cittadina.

DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA QUADAGNI

FIRENZE. A Lettere, in piazza Brunelleschi, sopra il portone pende il mitico lenzuolo schizzato di vernice rossa: «Facoltà occupata». E in cortile i cartelli scritti a mano si sovrappongono con avvisi di assemblee di ieri, oggi, domani, lasciando il classico senso di vertigine: il tempo dell'occupazione è assemblea, comitato, commissione, insomma riunione permanente. Sul muro è guerra a colpi di comunicati tra Comitato d'occupazione e Cattolici popolari. Qualcuno ha divelto nottetempo la bacheca dei ciellini. Gli occupanti si

doveva almeno essere Hulk. Insomma si capisce che non corre buon sangue. Al primo piano, aula B, il libero movimento non violento, democratico, antifascista è in assemblea. È sufficientemente accattivante, scapigliato, capace di giuste illusioni, da dare brividi di nostalgia a chi è stato giovane tra la fine degli anni Sessanta e i fatidici Settanta (guariremo mai di questo male?). Ma non c'è neppure una briciola dell'ottimismo della volontà dei ragazzi di allora. Questi sono ossessionati dalle forme: si va avanti per ore a discutere di come organizzare e far funzionare le commissioni, su tutto si vota. C'è Angelina che se ne deve andare, perché lavora, e vuole la commissione sugli studenti-lavoratori. Di baby-sitting non si parla, ma in corridoio una ragazza bionda, capelli cortissimi e salopette, stringe il suo piccolo in braccio. C'è Lucia che propone una commissione donne e sale un brusio di dissenso: «Se parli di diritti femminili qui si mettono a ri-

dere». Ma sul perché e il per come non caverò un ragno da un buco: non se ne è discusso e neppure votato, la portavoce non è autorizzata (dice proprio così) a parlare. Intanto dal microfono Tina avverte: «Non affanniamoci troppo, esiste una tradizione di forme assembleari, altri le hanno praticate e studiate, teniamone conto». E Paola invita ad essere meno formali, meno rigidi, un po' più elastici, a non pretendere di avere subito tutto chiaro sulla legge Ruberti: «Non abbiamo fretta di fare un brutto documento in tre giorni. Cominciamo dalla didattica, dalle piccole cose che conosciamo meglio, anche se può sembrare meno rivoluzionario e esaltante». Il messaggero degli studenti di Palermo, ornato di veterani della protesta assicura: «Niente pánico, anche noi all'inizio abbiamo perso un sacco di tempo per organizzarci, ma per durare è importante...».

Cosa pensino i fiorentini della Ruberti, ce lo spiega Lucia, la nostra guida «portavoce revocabile in qualunque mo-

mento». «Su molti punti stiamo ancora discutendo, altri invece sono già stati chiariti. Intanto un no incondizionato e senza mediazioni alla privatizzazione. Per noi l'università dev'essere pubblica, finanziata dallo Stato, aperta a tutti, senza discriminazioni di sorta, al servizio degli studenti. Le imprese private non ci devono entrare. In assemblea ci hanno raccontato che già adesso ad alcuni studenti d'ingegneria è capitato di lavorare a un progetto bellico, senza neppure saperlo, perché un'industria aveva finanziato la ricerca». E poi la Ruberti renderà deliberante solo il senato accademico, e cioè rettori, presidi, ordinari. Niente studenti. Intanto anche Filosofia e Fisica hanno occupato. Architettura e Scienze politiche decideranno lunedì. Si prepara una manifestazione cittadina con gli studenti medi. Si invitano gli insegnanti a partecipare alla discussione nelle commissioni. Il preside di Lettere, professor Guido Clemente, accusato da Ci di essere

troppo tenero con gli occupanti, ieri ha detto: «La mia disponibilità al dialogo non può essere scambiata per consenso all'occupazione. Credo che l'autonomia universitaria sia un passo fatto nella giusta direzione, e sono favorevole all'ingresso di finanziamenti privati nell'università, purché controllato e stabilito senza creare discriminazioni tra facoltà. La questione in questo momento è come trovare le forme per consentire agli studenti di intervenire sul piano delle modifiche della legge». «Questi ragazzi hanno ragione, anche se la Ruberti non può essere buttata via come spazzatura», dice Mario G. Rossi, professore di Storia contemporanea - Sarebbe un bel guaio se il risultato fosse che tutto resta come prima. Personalmente salverei l'intenzione del tentativo di dare gambe all'autonomia universitaria, mentre vanno discussi i modi, che attualmente penalizzano le facoltà umanistiche, le aree geografiche del Sud, la ricerca pura. Diciamo che lo

Stato potrebbe permettersi di aprire alcuni settori al rapporto con i privati, se garantisce all'università pubblica livelli di finanziamento elevati. Tra i professori ci sono anche ex movimentisti.

Dice il più famoso dei leader di allora, Michelangelo Caponetto, oggi docente ad Architettura: «Questi ragazzi hanno culture, desideri, idee proprie. Sono figli di un'altra Italia, quella che ha conosciuto il benessere, le alte tecnologie, la caduta dei miti. Hanno altri moti dell'animo, ormai radicati negli ultimi anni: se sporciano sanno ripulire. E sono veri studenti: nel senso che quelli che studiano e quelli che occupano sono gli stessi. Per ora almeno non c'è quel che si vede soprattutto nel '77, quando fu chiaro che a frequentare e a fare politica non erano gli stessi, ma ragazzi di due mondi diversi. Mi ha fatto un enorme piacere vedere i giovani riscoprire l'azione collettiva, ma per favore non mettiamoci troppi cappelli sopra, lasciamoli fare. Non disturbiamoli troppo».

E i docenti imparano dai ragazzi

FABIO LUPPINO

ROMA. Nel primo ateneo romano, contro il disegno di legge Ruberti, escono allo scoperto anche i professori. Un gruppo di ricercatori, associati e ordinari, sta tentando di dar vita ad una Consulta di docenti unitaria che arrivi a formulare una controproposta al progetto del ministro per l'università. Domani ci dovrebbe essere il battesimo di questo nuovo organismo. Ieri è stato presentato il documento programmatico. Una bozza completa del disegno Ruberti. Il progetto sull'autonomia viene giudicato «di stampo chiaramente restauratore ed in netto contrasto con il concetto di autonomia espresso dall'articolo 33 della Costituzione». Non solo. Per la

Consulta tutto il disegno del ministro «prevede inaccettabili discriminazioni tra le varie figure accademiche, cancella diritti acquisiti e scuote i solidi principi di democrazia partecipativa che l'università si era conquistata nel corso degli ultimi vent'anni e che si auspica di vedere confermata ed ulteriormente potenziata all'interno di un progetto di vera autonomia».

I docenti, quindi, si sintonizzano con le rivendicazioni del movimento. «Il nostro dissenso lo avevamo espresso anche in passato - dice Maurizio Saponara, ricercatore alla cattedra di Clinica otorinolaringoiatrica a Medicina - Ma la stampa ci ha ignorato». Dal documento, presentato ie-

diploma di primo livello il documento si esprime in termini positivi deprecando però l'eventualità che «questa innovazione finisca con l'assumere solo i connotati, assai dequalificanti (specie per alcuni settori scientifici)», di «sistema in parallelo».

L'autonomia del sistema universitario va bene, ma solo «limita il potere delle facoltà estendendo quello dei dipartimenti» secondo la sperimentazione avviata col Dpr 382/80, la prima riforma sull'università, seria, negli ultimi dieci anni.

Domani si dovrebbero trovare sotto lo stesso tetto ricercatori, associati e ordinari dell'ateneo romano aderenti a diverse sigle. Un fronte comune senza etichette. L'esperienza degli studenti insegna.



Barricate anche ad Arcavacata

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Da 48 ore gli studenti dell'Università di Arcavacata sono in assemblea permanente. Bloccate di tutte le attività didattiche. Al centro dell'attacco la proposta Ruberti. L'impegno è di continuare fino a quando il progetto del governo non verrà ritirato. A Cosenza, con decisione autonoma e parallela, anche il consiglio di amministrazione dell'università e il senato accademico hanno deciso una propria seduta permanente.

L'Università di Cosenza è un ateneo nato soltanto 18 anni fa con grandi ambizioni culturali e scientifiche e con la promessa di finanziamenti sufficienti a farne un centro di sperimentazione per un nuovo modello universitario nazionale: tutti obiettivi drasticamente ridimensionati. Ruberti, argomentano gli studenti, assesta un colpo mortale alle speranze. «In quanto studenti di un'università piccola, periferica e meridionale, ci preme sottolineare che il meccanismo di autofinanziamento degli atenei cristallizza la situazione di squilibrio fra il sistema del Centro-Nord e quello del Sud che, non potendo contare su impulsi facoltosi, non potrebbe realizzare quegli avanzamenti e miglioramenti necessari affinché la cultura svolga un ruolo da protagonista nel processo di sviluppo socio-economico del Mezzogiorno».

Accanto alla questione di fondo i disegni specifici qui particolarmente acuti. Non a

caso l'assemblea si è divisa in tre commissioni di studio: sulla autonomia universitaria, la gestione amministrativa, la situazione logistica.

Ed a proposito di questi disegni giovedì il rettore Rosario Aiello ne aveva scaricato sulla giunta regionale la responsabilità. Immediata la risposta dell'assessore al bilancio, il comunista Franco Politano, che dopo aver espresso solidarietà incondizionata agli studenti, ha negato il tentativo del rettore di scaricare le proprie difficoltà sulla giunta. Politano ha ricordato l'impegno di deliberare un contributo di un miliardo (appena a fine gennaio sarà approvato l'esercizio provvisorio del bilancio) per contribuire alla residenzialità degli studenti e la decisione di far diventare definitivo il contributo. «Ma l'università della Calabria - ha ag-

giunto Politano - è a statuto speciale e ricava i propri mezzi e le proprie risorse direttamente dallo Stato. Se i «conti» non tornano o sono in rosso ciò dipende dalla carenza dei trasferimenti statali o dalla cattiva amministrazione degli stessi».

Anche nella seconda università calabrese, quella di Reggio, è stata decretata l'assemblea permanente che ha deciso un secco «no» alla proposta Ruberti, mentre rimane sospesa l'attività didattica. Obiettivo degli studenti, dice un documento approvato, è quello di impedire che l'università si trasformi in «un terreno di conquista».

In movimento s'è messo anche il fronte dell'Università di Messina, dove gli studenti calabresi sono massicciamente presenti